



*Osservatorio sulle politiche
per l'immigrazione in Campania*

Rassegna Stampa

**Dei Quotidiani Locali
Sull'Immigrazione**

RASSEGNA STAMPA A CURA DEL POLO CONTRO LA DISCRIMINAZIONE DI NAPOLI

N. 40: 10 MAGGIO – 16 MAGGIO 2008

ARTICOLI RELATIVI AI FENOMENI CONNESSI CON L'IMMIGRAZIONE NELLA REGIONE CAMPANIA TRATTI DALLE SEGUENTI TESTATE (CARTACEE E/O WEB):

www.adnkronos.com

La Città – Salerno e provincia

Il Corriere dell'Irpinia

Il Corriere del Mezzogiorno

Il Corriere della Sera

Il Denaro – Campania

Il Golfo – Ischia e Procida

Il Mattino

La Repubblica

Il Roma

Il Sannio Quotidiano

La rassegna stampa curata dal Polo contro la Discriminazione di Napoli, oltre a raccogliere gli articoli su immigrazione, integrazione e discriminazione fornisce informazioni utili su bandi, iniziative e proposte contenute nei siti istituzionali della regione Campania, delle cinque Province e di alcuni dei Comuni campani più grandi. Il monitoraggio giornaliero cerca di aggiornare in tempo reale gli utenti sugli eventuali cambiamenti o le novità per ciò che riguarda l'aspetto sanitario, scolastico e lavorativo dell'inserimento degli immigrati a livello locale.

Per dovere di cronaca vengono riportati anche articoli che qualificano i cittadini stranieri con l'appellativo etnico -nazionale, ma ci si dissocia da tale pratica.

Di seguito elenco i siti monitorati:

www.regione.campania.it

www.provincia.napoli.it

www.provincia.avellino.it

www.provincia.benevento.it

www.provincia.caserta.it

www.provincia.salerno.it

www.comune.napoli.it

www.comune.avellino.it

www.comune.benevento.it

www.comune.caserta.it

www.comune.salerno.it

www.comune.battipaglia.it

www.comune.giugliano.it

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Articoli

IL MATTINO – NAPOLI

10 MAGGIO

La rabbia del quartiere «Sporcano e si ubriacano»

PIETRO TRECCAGNOLI Dovunque ti giri vedi santi. Nei nomi delle strade, effigiati nelle statue, chiusi negli altarini, affrescati nella cupola di Santa Caterina a Formiello: Madonne dell'Arco o Addolorate, san Gaetano, san Gennaro, i patroni di Napoli. Tre piazze una nell'altra: due presidenti (Enrico De Nicola e Giovanni Leone) e ancora un altro santo (Francesco di Paola). La Legge che si specchia in sé stessa, con Pretura e Castel Capuano separati dalle torri aragonesi. Oltre, dove un tempo c'era il capolinea delle linee provinciali, ieri pomeriggio, stavano allestendo un palco dove campeggiava la scritta «Gesù salva», dall'altra parte della strada c'è l'ingresso del cinema Casanova, solo per adulti. Qui, però, la pornografia non abita nelle sale a luci rosse. È Porta Capuana. Cuore trafitto di Napoli. Epicentro multietnico del degrado. Ci trovate ancora la zuppa di cozze e il brodo di polpo. Non ve li servirà l'Annella tavernara delle commedie settecentesche, ma una giovane donna ossigenata con il piercing. Troverete monnezza e bottiglie di birra sparse dovunque, cassette di polistirolo che puzzano di pesce marcio, ubriachi di tre continenti che si godono maggio, oziando sulle panchine, abbaggialuti e guardinghi, spaesati e padroni del terreno. E troverete la rabbia della gente, giovani e anziani, persino nonni, discendenti degli arditi di Armando Diaz, che fanno la ronda per proteggere la loro piazza dall'invasore. Non passa lo straniero. Qui, per loro, il Piave mormora ancora e sempre. Se provate a dire che il degrado ha molti colori e talvolta è di produzione propria, siete travolti da un coro dissonante di voci. Qui, dicono, tirandoti per la giacca, chiedendo attenzione, indicando ora una torre, ora un chiosco, ora uno slargo, ora una fioriera, qui si ubriacano, urinano in pieno giorno davanti a donne e bambini, girano senza pantaloni con tutte le loro vergogne (usano termini più specifici) di fuori, si accoppiano senza pudore, di giorno e di notte, prostitute di tutti i paesi (un tempo esercitavano solo le locali, fuori le mura, dentro le case) vi adescano, se siete maschio, o vi insultano, se siete femmina, i vigili si fanno i fatti loro, li chiamiamo e non intervengono. La sintesi: non siamo più padroni di stare a casa nostra. Altro che Napoli, a Porta Capuana ti raccontano Babilonia. La città, come tutte le metropoli europee, è alle prese con la percezione di una sicurezza scomparsa, con le barricate mentali innalzate vicolo dietro vicolo, portone dopo portone, basso dentro basso, contro la criminalità predatoria locale e d'importazione, contro la sporcizia che ti assale alal gola, contro un lassismo che ha gli indigeni come protagonisti principali. Le due torri hanno un nome. Onore e virtù. Una beffa, nonostante ora appaiono dignitose, nonostante le solite scritte spray. Attorno alla statua di san Gaetano hanno messo del nastro di plastica bianco e rosso. Spiegano: è per impedire che usino l'aiuola come gabinetto pubblico. Ma serve a poco. Il fiéto arriva fin nella piazza: hanno colpito più volte. Lo slargo dietro le torri è stato risistemato da tempo, sembra decente. Qui fanno la guardia i nonni con la paletta, anche se non riescono a fermare un motorino spetezzante guidato da un ragazzino che non avrà 14 anni, ma ha un altro criaturo aggrappato alla schiena, ancora più piccolo, con la maglietta di Hamsik. C'è anche un parallelepipedo di marmo grigio che somiglia al nipotino del monolito si «2001: odissea nello spazio». È il piedistallo di un busto che non c'è. In compenso, ci sono ben altre odissee, spicciole, quotidiane, che possono far esplodere la violenza latente. «Qui gli immigrati fanno di tutto» racconta indignato Antonio Cristiano dell'Associazione Napoli Pulita (un nome ambizioso) «e se proviamo a chiedergli un po' di rispetto, reagiscono a maleparole e si rischia di passare alle mani. È un clima insostenibile». Anna Genovese, un'insegnante in pensione, ha raccolto firme. Lo fa da anni. Risultati pochi. Parole e assicurazioni tante. «Ci stiamo abituando a tutto» commenta. «Nel mio palazzo avevano messo il citofono elettronico. L'hanno rubato, tirato via dal muro. Ora ne compreremo uno blindato». Il citofono con l'antifurto, ci mancava pure questo.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL MATTINO

10 MAGGIO

Norme più severe, martedì verrà definito il piano ma il Consiglio dei ministri a Napoli slitta al 23

ELENA ROMANAZZI Roma. Più risorse per i rimpatri e per l'allontanamento dei cittadini comunitari, potenziamento dei Centri di permanenza temporanea (ora sono 11, sette invece i centri di accoglienza), più poteri ai sindaci - dal controllo del territorio alla chiusura dei campi nomadi - e giro di vite contro l'immigrazione clandestina. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, non ha alcuna intenzione di perdere tempo e ieri ha voluto affrontare subito l'emergenza sicurezza con il capo della Polizia, Antonio Manganelli, i prefetti, Giuseppe Procaccini (responsabile del dipartimento risorse finanziarie), Mario Morcone (libertà civili e immigrazione), Giovanni Troiani (affari interni e territoriali) e il capo di Gabinetto, Gianni De Gennaro. Una riunione fiume per analizzare la situazione e mettere a punto le priorità che devono essere affrontate. Il nuovo esecutivo vuole accelerare al massimo per approvare al più presto, come annunciato più volte in campagna elettorale, il pacchetto sicurezza. Ma la delicatezza delle questioni, che coinvolgono non solo il Viminale, ma anche i dicasteri della Giustizia e della Difesa, impongono una riflessione più ampia. Per questa ragione, il primo consiglio dei ministri con le nuove norme per la sicurezza che si terrà a Napoli potrebbe essere convocato intorno al 23 maggio. Uno slittamento (Berlusconi aveva ipotizzato la data del 16 maggio) del quale si discuterà lunedì nel corso del Cdm dedicato alla nomina dei sottosegretari e martedì nel corso di una riunione al quale prenderanno parte Maroni (Interno), Frattini (Esteri), La Russa (Difesa) e Alfano (Giustizia). Maroni, per quanto riguarda le sue competenze ha le idee chiare. E punta tutto sull'immigrazione, tanto che non avrebbe alcuna intenzione di assegnare la delega a un viceministro o al sottosegretario che verrà nominato. Contro i clandestini sarà giro di vite, i rimpatri dovranno avvenire con maggiore rapidità (da questo deriva la richiesta di maggiori risorse). La parola d'ordine sarà la piena applicazione della Bossi-Fini, con una stretta ai ricongiungimenti familiari. Al vaglio anche l'ipotesi di ripristinare il visto d'ingresso per i soggiorni brevi. Non si esclude che nel pacchetto venga introdotta una norma che imponga al cittadino europeo di dimostrare fonti di reddito certe per avere diritto ad un soggiorno superiore ai tre mesi. Allo stato solo ipotesi, da analizzare anche in sede europea. Maroni vorrebbe accogliere le istanze dei sindaci (Alemanno e Moratti in testa) e assegnare loro più poteri in tema di sicurezza. Il provvedimento di allontanamento degli stranieri, ad esempio, potrebbe essere adottato anche su segnalazione dei primi cittadini. Maroni non avrebbe fatto alcun accenno ai poliziotti e ai carabinieri di quartiere e, dunque, il loro potenziamento potrebbe essere inserito in un provvedimento che verrà preso solo successivamente. Anche il neo ministro della Giustizia, Angelino Alfano sta mettendo a punto le norme che confluiranno nel pacchetto. Tre le linee sulle quali si sta muovendo: misure per garantire la certezza della pena evitando così le scarcerazioni facili, obbligo di arresto per una serie di reati (si sta effettuando uno screening della recettività delle carceri) e inasprimento delle pene per i trafficanti di uomini.

IL MATTINO
12 MAGGIO

Sicurezza, stop alle frontiere per i romeni

Clandestini, sospensione del trattato sulla libera circolazione. Protesta il commissario Ue di Bucarest

ELENA ROMANAZZI Roma. L'Ue guarda con attenzione al pacchetto sicurezza (un corposo decreto legge) che il governo varerà a fine mese, a patto che arrivi il via libera all'urgenza dal Colle. Il giro di vite contro l'immigrazione clandestina, l'ipotesi di chiudere le frontiere ai romeni, con la conseguente sospensione del trattato di Schengen preoccupa la Commissione di Bruxelles. Il governo di Bucarest, almeno ufficialmente tace. Il premier Calin Popescu Tariceanu sarebbe stato tuttavia rassicurato da Berlusconi. Il presidente del Consiglio non ha nessuna intenzione di entrare in rotta di collisione con la Romania, per questo nel corso di un colloquio telefonico avrebbe tranquillizzato il suo omologo e concordato un incontro prima del varo del pacchetto. A prendere posizione è il commissario europeo romeno per il multilinguismo Leonard Orban: «Chiudere le frontiere è una risposta sbagliata. Capisco e conosco la situazione che si è venuta a creare in Italia e comprendo le preoccupazioni di autorità e popolazione, ma ridurre il diritto di libera circolazione nell'Ue, uno dei pilastri del processo di integrazione europea, sarebbe un passo indietro rispetto a quanto costruito sinora». Per il commissario si possono trovare altre soluzioni, quali ad esempio, l'uso dei fondi Ue per l'inclusione dei rom, uno strumento, spiega Orban, poco utilizzato dall'Italia. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni va avanti per la sua strada. Oggi incontrerà il sindaco di Roma, Gianni Alemanno per affrontare le emergenze della capitale. Questo pomeriggio in vista del vertice di domani con i ministri degli Esteri, della Difesa e della Giustizia, incontrerà i capi dipartimento per affrontare punto per punto tutte le misure del pacchetto sicurezza, un provvedimento che ricalca in parte quanto già messo a punto (in maniera più soft) dal precedente esecutivo. Questi i punti principali: introduzione del reato di immigrazione clandestina e carcere per chi tenta di entrare o si trova in Italia in violazione del testo unico sull'immigrazione del '98; chiusura delle frontiere e blocco del trattato di Schengen contro rom e romeni; rafforzamento dei pattugliamenti marittimi anche oltre le acque territoriali (il ministro della Difesa si è trincerato dietro a un «no comment»), per contrastare gli sbarchi (già oggi due navi della Marina svolgono questo lavoro); permanenza nei Cpt fino a 18 mesi; smantellamento definitivo dei campi rom abusivi ricorrendo inevitabilmente ad arresti ed espulsioni; inasprimento sulle richieste di asilo e sui ricongiungimenti familiari; permessi di soggiorno solo a chi garantisce di disporre di un reddito; trasformazione dei Ctp (è solo una ipotesi) in centri di detenzione temporanea. Immigrazione ma anche lotta alla criminalità. Nel pacchetto rientrano anche misure per la certezza della pena e si amplia la tipologia di reati per i quali è prevista la detenzione. Il testo di partenza, sul quale domani si confronteranno i ministri, è quello scritto su precisa indicazione del premier dall'azzurro Niccolò Ghedini ed ha già scatenato numerose polemiche. «Mi auguro - spiega Francesco Cossiga - che Maroni si sia reso ben conto di cosa ha detto in materia di immigrati e legge Gozzini. Una follia! Se saranno presentati disegni di legge di questo tono capeggerò in Senato non l'opposizione ma la rivolta». Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e ministro per le Riforme del governo ombra del Pd, si domanda «come si configureranno concretamente questi provvedimenti perchè non sarebbe la prima volta che si fanno grandi annunci e poi va a finire che la montagna partorisce...un topolino». Carlo Federico Grosso, professore di diritto penale, ritiene che alcune norme di cui si parla siano del tutto incostituzionali. Francesco Pionati dell'Udc invita il governo alla moderazione: «Più sicurezza non vuol dire meno Europa, meglio applicare bene le leggi che aprire vertenze con l'Ue».

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL MATTINO – NAPOLI
12 MAGGIO
IMMIGRATI LA PAURA

I parlamentari della Lega: servono misure forti L'Opera Nomadi: basta con la caccia alle streghe

PIETRO TRECCAGNOLI Realtà o percezione, numeri o immaginazione, il caso di Ponticelli e la reazione popolare contro rom e immigrati rendono sempre più incandescenti i riflettori accesi sulla sicurezza. Il rapimento di una bambina da parte di una zingarella stuzzica paure ancestrali, alla stregua del mammone e dell'uomo nero. Così a rinfocolare la polemica ci pensa Raffaele Ambrosino, capogruppo di Forza Italia al Comune. «Il sindaco ordini, con decisione e fermezza, lo sgombero di tutti i campi nomadi abusivi presenti in città» commenta duro e mette le mani avanti: «Nessuno ci accusi di strumentalizzare questo episodio. Più volte abbiamo denunciato l'eccessiva tolleranza dell'amministrazione cittadina che ha reso Napoli sempre più meta indisturbata di extracomunitari votati alle più svariate illegalità». E invita la lervolino a istituire un assessorato alla Sicurezza, come è stato fatto in tante città guidate sia dal centrodestra che dal centrosinistra. La virata verso la tolleranza zero è forte. Tanto che a replicare con le cifre è proprio l'Opera Nomadi, attraverso il volontario napoletano Vincenzo Esposito che condanna la reazione popolare come il «risultato di questa brutta campagna di odio, di questa caccia alle streghe che riguarda tutto il nostro paese». «Nei campi rom dell'area orientale di Napoli vivono fra 400 e 500 nomadi, provenienti dalla Romania» precisa Esposito «nei giorni scorsi si è detto che ve ne fossero più di 1500, ma questo non è un dato vero». Secondo la polizia, nei cinque campi nomadi presenti tra Ponticelli e dintorni vivono almeno 700-800 nomadi. E l'Opera nomadi fa una distinzione nei dati: «A Napoli vivono fra 1500 e 1600 rom della ex Jugoslavia e un migliaio di rom romeni. E in tutta la giurisprudenza non c'è neanche un caso di rom romeni che abbiano rubato dei bambini». «Ritengo assurda la reazione dell'Opera nomadi» ribatte il coordinatore cittadino di An, Fabio Chiosi. «Cosa si aspettava? Che la gente comprendesse e non si ribellasse? Il tempo delle mezze misure deve finire. Ora il problema dei campi nomadi è di ordine pubblico. Prefettura e Questura devono intervenire immediatamente». «Bisognerebbe aiutare i Comune ad aiutare gli altri» commenta invece l'assessore alle Politiche Sociali, Giulio Riccio «invece che incitare a campagne d'odio. Il dibattito sulla sicurezza serve a nascondere la crisi economica che il paese, e soprattutto il sud, sta vivendo. Più che di sicurezza occorrerebbe parlare di integrazione, ma alle amministrazioni locali vengono tagliati i fondi. La convivenza si costruisce investendo. Aspettiamo da tempo le risorse per realizzare una politica dell'accoglienza. L'attuale legge spinge alla clandestinità, mentre da tempo chiediamo una legge che fornisca un documento per tutti, per evitare cacce alle streghe, colpendo nel mucchio». E conclude: «Tutti i dati ufficiali parlano di una criminalità largamente italiana, ma si punta sempre sui nomadi e sugli stranieri». La questione è nazionale, da tempo. E da Roma, il capogruppo alla Camera della Lega, Roberto Cota non si lascia sfuggire l'episodio di Ponticelli. «Ogni giorno che passa dimostra una volta di più la necessità e l'opportunità delle misure sulla sicurezza che la Lega ha chiesto al governo di adottare» spiega. «Non servono dibattiti sterili, ma un sano pragmatismo. Si deve ribadire un principio che negli ultimi tempi è stato calpestato: la priorità è il diritto alla sicurezza dei cittadini». Gli ha dà man forte un collega di partito, il senatore Fabio Rizzi: «Rivedere e ripensare i finanziamenti di provenienza pubblica all'Opera nomadi e altre onlus che sostengono i cosiddetti "diritti" dei rom. I privati invece facciano quello che vogliono».

IL MATTINO – NAPOLI

12 MAGGIO

Rom tenta di rapire bimba, rischia il linciaggio

Ponticelli, strappata a sei mesi dalla carrozzina nella cucina di casa. L'ipotesi: traffico di neonati

LEANDRO DEL GAUDIO Un improvviso silenzio in casa, la mamma che si sporge da una stanza all'altra, la carrozzina vuota. Un dondolo-giostrina con i giocattolini appesi inspiegabilmente vuoto. Camilla, sei mesi di vita, è sparita in un silenzio angosciante. La mamma ha uno scatto di nervi, arriva sul pianerottolo e afferra per il braccio la sagoma di una ragazza che ha tra le mani il fagottino. Fermata una zingara di sedici anni e mezzo, che aveva rapito la piccola, in un tranquillo condominio familiare di Ponticelli. La ragazza viene bloccata in extremis e solo il provvidenziale intervento della polizia (diretta dal dirigente di Ponticelli Luciano Nigro) ha impedito il linciaggio. Circa cento persone accorrono alle urla della mamma: «Mi ha rapito la bimba, voleva sequestrarla». E Ponticelli insorge. Un'ipotesi da brividi: la regia di un'organizzazione dedita al traffico di bambini, dietro il blitz della zingarella. Inizia la caccia all'uomo. E in nottata si è registrato un primo rigurgito contro il popolo rom: un ragazzo è stato picchiato e ferito alle gambe con un coltello. È accaduto in via Botteghelle, sempre a Ponticelli. Soccorso al Loreto Mare, agli inquirenti ha spiegato: «Mi hanno chiesto se ero romeno, poi mi hanno picchiato, uno ha estratto il coltello e mi ha ferito. Non so neppure perché: erano ragazzi in scooter». Per un'intera notte, gli agenti hanno presidiato i cinque campi rom del quartiere, dove vivono circa 700 persone. Non una leggenda metropolitana, non una storiaccia a sfondo xenofobo, ma la peggiore realtà dell'area napoletana che fa irruzione in un domicilio di Ponticelli. Via Principe di Napoli, civico 95, un condominio familiare di 4 piani, tutti parenti nello stesso edificio chiuso da un cancello. È qui che sabato sera si è materializzato l'incubo. Pochi minuti dopo le otto, una romena di sedici anni e mezzo è stata arrestata con l'accusa di sequestro di persona e violazione di domicilio. Non doveva essere a piede libero: l'ultima volta era stata arrestata lo scorso 26 aprile, per un furto in un appartamento dello stesso quartiere. Aveva portato via soldi e gioielli (fino a 500 euro il bottino), finendo in manette subito dopo. Troppo poco stando ai giudici minorili, per mandarla in carcere: Maria era stata infatti assegnata alla comunità i «Cherubini» di Monte di Procida e non ha perso tempo a far perdere le tracce e a tornare in un campo di zingari, non lontano dal parco Troisi di San Giovanni. Ora i genitori della piccola Camilla - Nunzio Ferraro e Flora Martinelli - provano a rimettere a posto i ricordi. Lui, 32 anni magazziniere alla Tnt di Caserta, sabato sera era uscito per una passeggiata; lei, Flora, 27 anni, era rimasta sola con la piccola. Ed è la mamma a raccontare un retroscena: «Due giorni fa avevo regalato abiti di mia figlia a una zingarella. Qualcuno si è accorto che abbiamo una piccola in casa ed ha aspettato che mio marito uscisse per entrare in azione». Ciro Martinelli, proprietario di un autonoleggio, è il nonno materno: «Sono fortunato due volte - spiega - perché non ha portato via mia nipote e perché qualcuno mi ha strappato di mano quella ragazza. Ho visto mia figlia urlare, ho preso a schiaffi la zingara. Sono sceso in strada, pensavo di trovare un uomo, ma nella confusione non ho visto più nessuno». Ora Maria, presunta ladra di neonati, dovrà spiegare ai magistrati minorili chi c'è dietro il colpo tentato a Ponticelli, se c'è una trama, un'organizzazione. Agli atti dell'inchiesta - svolta dal responsabile di polizia giudiziaria Vittorio Porcini e dall'ispettore Antonio Capasso - le prime confuse parole rese dalla zingara: «Volevo solo giocare, anch'io avevo una bambina e me l'hanno tolta. L'ho vista in carrozzina, l'ho presa in braccio. Volevo solo giocare». Ponticelli scossa dall'incubo rom, si rischia la caccia all'uomo.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL CORRIERE DELLA SERA
13 MAGGIO

Napoli, vendetta anti rom

«Via chi rapisce bambini»

Il difensore dell'arrestata: è entrata in quella casa, non c'è dubbio, ma resta da scoprire cosa sia successo

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — La guerra al rom è appena cominciata e si contano già un accoltellato (non grave), un po' di ceffoni dati al disgraziato (romeno) di passaggio, un motocarro bruciato e un paio di tentativi di assalto ad altrettante baracche. Nel rione Ponticelli è rivolta, un crescendo di tensione e caccia all'uomo che non promette niente di buono e che va tutto in una direzione: contro i sei campi nomadi tirati su fra spazzatura e traffico, sotto il raccordo dell'autostrada o dietro un rudere industriale.

Nelle strade del quartiere non si parla che della ragazzina rom presunta rapitrice di bambini. Lei, che di nome fa Maria e ha 17 anni, sabato sera è stata sorpresa in un appartamento: «Ha preso la mia bambina e voleva portarla via» giura Flora Martinelli, la padrona di casa, madre di una piccola di sei mesi. «Sul fatto che sia entrata in quella casa non c'è dubbio» mette le mani avanti l'avvocato della rom, Rosa Mazzei, «ma vedremo dopo l'interrogatorio i dettagli di tutto il resto».

La ragazza è nel carcere minorile di Nisida, accusata di violazione di domicilio e sequestro di persona, e stamattina sarà interrogata dal giudice delle indagini preliminari. Ma la famiglia di Flora non ha bisogno di aspettare la sua versione per condannarla: «Ha tentato di rapire la mia nipotina — ripete il nonno della bambina che tutti chiamano don Ciro —. Mia figlia è spaventata a morte. Quella ragazza continuava a dire che voleva solo giocare... deve stare in galera, ecco la sola cosa che deve fare. E quelli come lei da qui se ne devono andare. Tutti».

La polizia, arrivata in forze per salvare la rom dal linciaggio, dice che la ragazza (che parla abbastanza bene l'italiano) agli agenti non ha mai detto di voler giocare con la piccola. Avrebbe soltanto indicato un non meglio specificato campo rom di provenienza, nella zona di San Giovanni a Teduccio. Certo è che negli insediamenti di Ponticelli nessuno dice di conoscerla e se anche la conoscessero forse negherebbero per timore di ritorsioni. «Adesso tutti a dire che rubiamo i bambini...» dice sconsolato Marius, capo di uno dei campi rom del rione. Ha saputo che gli italiani hanno organizzato ronde anti-nomadi e si è messo d'accordo con i capi degli altri campi per pianificare la difesa: una sorta di contro- ronda notturna per controllare che tutto fili liscio. «Temiamo l'azione di qualche esagitato, le bombe incendiarie» si preoccupa Marco Nieli, Opera Nomadi di Napoli. L'ipotesi di una banda di rom che rapisce bambini non la vuole nemmeno prendere in considerazione. E anche la polizia, che pure non può scartarla, non pare considerarla granché. «Solo teorie », spiegano al commissariato di Poggioreale. Tutto questo mentre nella vicina Frattamaggiore i carabinieri inseguivano due ladri rom: una sparatoria e poi la fuga attraverso un campo nomadi favorita dal fatto che i romeni all'ingresso hanno bloccato i militari.

Giusi Fasano

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL MATTINO – NAPOLI

13 MAGGIO

Romeno preso a botte, a fuoco il furgone

LEANDRO DEL GAUDIO Una banda organizzata dietro il tentativo di rapire una piccola di sei mesi. È l'ipotesi su cui indaga la polizia, dopo aver sventato il sequestro di una neonata da un condominio di Ponticelli, quartiere della periferia orientale di Napoli. Ed è a Ponticelli che rabbia e tensione si tagliano a fette. Ieri pomeriggio, un altro episodio di intolleranza, di malessere da parte della popolazione locale contro la presenza di immigrati: in via Mario Palermo è stato dato alle fiamme un furgone a tre ruote usato da un rom per la raccolta di ferro tra i rifiuti. Picchiato il romeno, che si è dato alla fuga. Sul fatto indaga la squadra di polizia giudiziaria del commissario di quartiere, con gli ispettori Vittorio Porcini e Antonio Capasso, che stanno vagliando la ricostruzione di alcuni testimoni. È il secondo episodio di intolleranza: sabato notte, infatti, un altro rom era stato accoltellato senza motivo da giovani del posto che presidiavano la zona a mo' di ronde. Sul tentato rapimento della piccola, indagini a tutto spiano. La pista privilegiata è un'azione su commissione. Maria, la rom di sedici anni e mezzo arrestata dopo aver preso la piccola dalla culla, potrebbe aver agito su istigazione di una banda specializzata. Un'ipotesi seguita in queste ore dal commissariato di polizia di Poggioreale diretto dal vicequestore Bianca Lassandro, protagonista di un intervento provvidenziale - sabato sera - che ha strappato la minorenne da un vero e proprio linciaggio in strada. Un'ipotesi che alimenta il dibattito politico. Interviene il ministro dell'Interno Roberto Maroni, pensando al fenomeno immigrazione: «Bisogna contemperare diverse esigenze. Anche quella ragazza di Napoli cui volevano portare via una bimba di sei mesi aspetta una risposta». Non manca la voce del sindaco Iervolino: «Una cosa terribile rispetto alla quale qualcosa deve esserci sotto: mi sembra tanto un rapimento su commissione. Io che ho bisogno di un figlio - è la tesi del sindaco - incarico una ragazzina di rapirmelo. Ma come si vuole che faccia una ragazzina rom di 16 anni a mantenere una bambina? La sedicenne - sottolinea la Iervolino - va punita, non c'è dubbio. Però, va accertato chi l'ha mandata». Questa mattina, la giovanissima Maria (la cui età viene stabilita con l'esame antropometrico) sarà interrogata dal pm dei minori. Accusata di sequestro di persona e violazione di domicilio privato, dovrà spiegare innanzitutto come ha fatto a «evadere» due volte in poche ore dalla comunità di Monte di Procida. Era stata affidata ai servizi sociali lo scorso 26 aprile, dopo essere stata arrestata dai poliziotti del commissariato Ponticelli (diretti dal vicequestore Luciano Nigro) dopo un furto di gioielli in appartamento. Subito dopo l'affidamento si allontanò per essere acciuffata una seconda volta. La sera stessa la seconda fuga, probabilmente diretta verso piccoli insediamenti rom tra San Giovanni e Gianturco. Vestita in abiti apparentemente normali, parla un buon italiano, riesce a non piangere, a mantenersi calma dinanzi agli investigatori. Sabato sera è stata bloccata in via Principe di Napoli, in un condominio familiare di quattro piani. Dopo aver scavalcato il cancello, si sarebbe introdotta furtivamente nell'appartamento del secondo piano, abitata da Nunzio Ferraro e Flora Martinelli e dalla loro piccola di appena sei mesi. È stata la mamma, la 27enne Flora, a bloccarla e a dare l'allarme. «Ero qui per chiedere vestiti usati, un po' di cibo, elemosina - avrebbe detto -. Ho visto la piccola nella culla e l'ho presa in braccio, non volevo rapirla, volevo solo giocare».

IL MATTINO – NAPOLI

14 MAGGIO

Tra i giovani monta la rabbia «Non ci fermeremo» Di notte ronde in moto

La Cgil: basta criminalizzare

Viaggio nell'area est, esasperazione e intolleranza verso i nomadi

Il quartiere insorge «Non li vogliamo più»

PIETRO TRECCAGNOLI Ma ci saranno altri incendi? «Uhm». Di più non vorrebbe dire. Ha una faccia da bambino, un tatuaggio sul collo e una t-shirt blu. Dice di chiamarsi Enzo ed è napoletano. E osserva attentamente il campo rom di fronte al grattacielo dei puffi che è la sede dell'Arin. Via Argine, Ponticelli. Enzo, poco prima, gironzolava attorno a un altro campo rom, a via Dorando Petri. Uhm significa sì o no? «Uhm». Sì? «Sì». Il giorno è lungo, la notte di più. Così ieri, in questa periferia irrealista fatta di case popolari, strade infinite, campi incolti pieni di papaveri e soffioni, monnezza e monnezza, sei o sette campi rom, pneumatici bruciati, una puzza strozzante che nasconde diossina e amianto se non di peggio, ieri qui sono bruciate molte baracche, con la rivolta delle madri e l'invasione dei campi: «Nun vulimmo i rom». I nomadi impauriti sono scappati o si nascosti. In serata si sono riuniti in un solo campo, proprio a via Malibran. Il clima è stato incandescente per tutta la giornata con il fuoco che covava tra le ceneri e la poltiglia immonda delle baracche incendiate, sotto uno degli interminabili cavalcavia di Ponticelli, dove trovano rifugio uomini e animali, lasciando scie ammorbanti di rifiuti e rifiuto. Ponticelli, ex-Stalingrado della sinistra, si scopre xenofoba. Un brutto risveglio dopo la goccia del presunto tentativo di rapimento di una bambina. Il vaso è traboccato e se n'è accorto persino il Pd del quartiere che ha inviato una lettera aperta a sindaco, prefetto e questore dal titolo inequivocabile: «Via gli accampamenti rom da Ponticelli». Spiega: i nomadi scavano nell'immondizia e rubano nelle case, le baraccopoli sono illegali, ci sono escrementi a cielo aperto, il clima di intolleranza si è acuito e che tantissimi cittadini vogliono farsi giustizia da soli. Parole impensabili fino a un mese fa. Anche il presidente della Municipalità, la democratica Anna Cozzino, va giù duro: «Ponticelli sta sopportando da troppo tempo. Occorre un piano a medio termine e una risposta immediata all'emergenza, altrimenti sarà difficile sedare la guerriglia urbana». I campi non dureranno, anche perché proprio tra via Argine e via Malibran, un suolo comunale, sono previsti lavori urgenti: abitazioni, parcheggi, servizi pubblici. An, che su questi temi gioca in casa, annuncia una fiaccolata per venerdì. La Cgil condanna il clima di intolleranza. L'aria è cambiata. E la protesta contro i nomadi coinvolge tutte le fasce sociali. Ognuno reagisce con gli strumenti o con le armi che ha. I ragazzi lanciano sassi, facendo il tiro a bersaglio con gli zingari impauriti. I più grandi lanciano molotov. Attorno ai campi, secondo il racconto degli stessi rom, ci sarebbero state ronde periodiche di giovani in moto. «Siamo prigionieri. Possono fare di noi quello che vogliono» dicono i nomadi. «Vorremmo anche andarcene, ma come facciamo a uscire». A via Petri avevano già le valigie pronte dal mattino. Solo i più piccoli, nella loro suprema innocenza, continuavano a giocare ignari o ad aggrapparsi ai sottanoni delle madri dai denti d'oro. Saranno un centinaio di persone. «Noi non rubiamo bambini» si è difesa una donna di 36 anni, invecchiata dalla miseria. «Io ho dieci figli, eccoli qua. Tutti noi abbiamo bambini, anche tanti e non abbiamo bisogno di rubarli». Fino a poco dopo Natale erano a Casoria. Poi sono stati sgomberati per far spazio ai lavori ferroviari. «Siamo rumeni, se qualcuno ci dà dei soldi andiamo via, ce ne torniamo a casa» spiega Claudio, un uomo baffuto, seduto su un divano. Qualche mese fa è stato investito da un'auto e non può più lavorare. Ma che lavoro fate? Rispondono in coro che vanno a chiedere l'elemosina o frugano nell'immondizia per cercare metalli da vendere. Mentre racconta arriva un'apecar guidato da un altro nomade. C'è solo un frigorifero. Una raccolta frettolosa. La paura riduce il bottino. Appena fuori del campo c'è Mimmo, napoletano. Pure lui vive raccogliendo metalli tra i rifiuti. «Se ne devono andare» spiega senza trattenersi. «A me hanno sequestrato il furgone, non posso lavorare. Non avevo l'assicurazione. A loro invece li lasciano stare». È una guerra tra poveri. Dietro l'ondata xenofoba c'è pure la

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

concorrenza della monnezza. «Li devono cacciare, altrimenti fanno una brutta fine». Neanche il tempo di girarsi e Mimmo supera le due brandine che fanno da cancello alla baraccopoli. Va ad abbracciare il capo dei rom, un omone con una maglietta gialla. Come stai, fratello? E tu? Pacche sulle spalle, risate. E poi si allontanano dal gruppo, per chiacchierare da soli.

IL MATTINO

14 MAGGIO

Rapporto della polizia al pm non solo mamme e bambini la manovalanza criminale in prima linea per le barricate

Ponticelli, la camorra dietro la caccia ai rom

Roghi per 26 ore, famiglie in fuga tra i fuochi d'artificio. Piano del Comune. Il Pd: via la baraccopoli, Prc protesta

LEANDRO DEL GAUDIO L'ordine è passato di bocca in bocca, grazie a un segnale fatto circolare soprattutto dalle donne: quando indietreggiano, quando si allontanano, bruciate le baracche che restano libere. Un ordine ascoltato dagli agenti di polizia giudiziaria coordinati dall'ispettore Vittorio Porcini, che non hanno perso tempo a fare la radiografia della protesta a Ponticelli. Non solo una banlieue spontanea, una fiammata di protesta istintiva, ma anche una regia precisa, un impianto organizzato. Detto in parole povere, non manca la camorra - quella spicciola e a caccia di consenso sociale - dietro le barricate dell'area orientale. È uno dei punti dell'informativa che verrà trasmessa in Procura. Dietro le donne e i bambini - rigorosamente in fila ieri pomeriggio dietro i microfoni rai della Vita in diretta - c'è una manovalanza criminale protagonista dello scontro. Come a Chiaiano, come a Pianura anche a Ponticelli. In azione sempre le stesse facce. Giovani in sella al motorino, capelli rasati, jeans vita bassa, alla guida di Liberty, Sh, Beverly. La polizia ne riconosce qualcuno tra la folla che fa pressione attorno al campo di via Malibrán, ma manca il tempo e la possibilità di una identificazione formale dei capi della rivolta. Ci sono pregiudicati per rapine ed estorsioni, più in particolare per i cosiddetti cavalli di ritorno, un fenomeno criminale particolarmente sviluppato tra la zona est di Napoli e i comuni vesuviani di Cercola e San Sebastiano al Vesuvio. Ma che ci fa la camorra dietro la protesta anti-rom? Ci sono almeno tre risposte: distrarre le forze di polizia da altri traffici, primo tra tutti la droga che trova nel rione De Gasperi la propria piazza privilegiata; l'esigenza di consenso sociale dei piccoli pregiudicati (capaci di risolvere un problema sociale che lo Stato non ha saputo affrontare); la volontà vendicativa contro chi ha sbagliato, contro chi è andato oltre il seminato, provando a rapinare una piccola di sei mesi. Un'inchiesta solo all'inizio, in una vicenda che ha provocato l'esodo dei rom dal quartiere, accompagnato dallo sparo di fuochi d'artificio: un centinaio in fuga con mezzi propri, altri (donne e bambini) accompagnati nella scuola Deledda di Soccavo con i camper messi a disposizione dalla protezione civile del Comune. Oggi in Prefettura un incontro per fare il punto della situazione. Ventisei ore di scontri, una strategia precisa, dunque. Intanto, in consiglio comunale, si registra la spaccatura interna al Pd: quattro consiglieri - Emilio Di Marzio, Antonio Borriello, Mariano Ianniciello, Roberto De Masi e Franco Moxedano - firmano un documento in cui invitano a smantellare subito i campi rom di Ponticelli. Immediata la replica di altri consiglieri (Pd, Udeur, Sinistra Democratica e un consigliere del gruppo misto) che chiedono di portare il caso Ponticelli all'attenzione nazionale. «Quello che sta accadendo è il frutto di un'aggressione criminale - commenta Giulio Riccio, assessore di Rifondazione - propongo centri di accoglienza a Scampia e Ponticelli».

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL MATTINO – NAPOLI

14 MAGGIO

«Così è benzina sul fuoco ritirate quel documento»

PIETRO TRECCAGNOLI A leggere il documento del Partito Democratico sugli incendi ai campi rom di Ponticelli e sulla guerriglia nel quartiere est, l'assessore comunale alle Politiche Sociali, Giulio Riccio, è saltato dalla sedia. Lui, di Rifondazione Comunista, è su posizioni completamente diverse a quella di chi vuole l'immediato smantellamento delle baraccopoli. «È un comportamento sconsiderato» sbotta indignato. «Così si butta benzina sul fuoco in una situazione già incandescente, dove ci sono state delle aggressioni criminali contro i rom. Sono sconcertato». Questo sconcerto, assessore, avrà ricadute anche sulla giunta? «Sono molto preoccupato per una maggioranza che sta smarrendo la propria identità. Alcune persone ormai hanno posizioni che possono essere sovrapposte a quelle di Berlusconi». E quindi? «Chiedo agli esponenti del Pd di ritrattare il loro documento. In questi momenti occorre lavorare per i processi di integrazione». Invece? «Invece, così, si fomenta un clima di caccia alle streghe. È un fatto raccapricciante che dimostra come alcuni politici siano privi di cultura di governo. In una giornata come questa mi vergogno di essere italiano e napoletano. La nostra città, nei secoli, ha dato prova di grande civiltà e tolleranza. Un'eredità culturale che stiamo buttando nelle ortiche». Ammetterà che la situazione a Ponticelli per molti è diventata insostenibile. «È insostenibile per tutti, anche per i nomadi che sono stati assaliti da centinaia di persone. Bisogna complimentarsi con le forze di polizia che stanno lavorando per mantenere l'ordine e difendere le comunità aggredite». Ma lei che cosa propone? «Realizzare le strutture di accoglienza». Che a Napoli sono un miraggio? «Non per molto. A luglio siamo in grado di partire per costruire strutture proprio a Ponticelli e a Scampia, cancellando l'indecenza dei campi per la vivibilità dei due quartieri».

ADNKRONOS

14 MAGGIO

Napoli, ancora roghi nei campi nomadi

Nuovi assalti alle baracche di Ponticelli, ormai abbandonate

Nuovi roghi nei campi nomadi a Napoli. Alcune baracche, ormai disabitate, sono state date alle fiamme nel quartiere di Ponticelli. E' successo intorno alle ore 13.30 in via Malibrán, nei pressi della chiesa di San Pietro e Paolo. L'area è stata abbandonata dai nomadi nelle ultime ore, dopo gli assalti di ieri.

IL MATTINO – NAPOLI

15 MAGGIO

Sotto controllo impronte e targhe degli scooter Riunito in prefettura il comitato ordine pubblico

LEANDRO DEL GAUDIO Sono in gran parte minorenni gli incendiari di Ponticelli. Bande di ragazzini che da tre giorni ronzano in sella a motorini, scagliano molotov e scatenano l'inferno nei campi rom. E che in trentasei ore hanno «risolto» un problema rimasto congelato per diversi anni: via i rom da Ponticelli, pochissimi gli immigrati ancora presenti sul territorio. Giovanissimi armati di bottiglie incendiarie, quelli che hanno fatto il lavoro sporco, anche se l'attenzione degli inquirenti punta soprattutto a stabilire l'esistenza di una regia della guerriglia di questi giorni. Ad entrare in azione, in tutto una cinquantina, tra maggiorenni e piccoli teppisti. L'obiettivo però è capire chi tiene le redini della protesta. Indagini che proseguono proprio mentre in queste ore si registra una piccola svolta. La polizia (commissariato diretto dal vicequestore Luciano Nigro e dall'ispettore

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Vittorio Porcini) ha infatti trovato due bombe molotov nella bidonville di via Malibrán: bottiglie incendiarie pronte all'uso, evidentemente nascoste dai facinorosi per dare il colpo di grazia all'ultima presenza di immigrati alle porte di Napoli. Materiale di rilevanza investigativa, per individuare eventuali impronte e risalire ai responsabili. Si lavora anche sui numeri di targa di alcuni scooter, avvistati con maggiore frequenza nelle fasi calde della rivolta. In queste ore, una prima informativa di polizia giudiziaria è stata indirizzata in Procura. S'indaga per incendio doloso e danneggiamento, in un fascicolo che potrebbe arricchirsi in queste ore. Indaga anche la Digos del vicequestore Antonio Sbordone, con l'obiettivo di ricostruire la strategia della guerriglia. Non mancano spunti investigativi. Testimonianze sul posto confermano che due giorni fa è circolato un volantino che chiamava a raccolta i residenti delle cosiddette «torri» di Ponticelli nei pressi della baraccopoli di via Malibrán. Si muovono tutte le istituzioni cittadine. Ieri in Prefettura, un incontro che ha dato i primi risultati: i servizi sociali e la protezione civile stanno provvedendo a mettere in sicurezza la zona di via Santa Maria del Pianto, in attuazione dei dispositivi di accoglienza, come chiarisce l'assessore alle Politiche sociali del Comune partenopeo, Giulio Riccio. Ed è l'assessore comunale che rilancia la possibilità di una strumentalizzazione criminale della protesta contro i rom. Anche l'assessore provinciale Guglielmo Allodi parla di «una evidente presenza della camorra» dietro gli scontri, mentre la comunità di Sant'Egidio ipotizza «infiltrazioni inquietanti» per dare vita alla strategia dei roghi. Francesco Falco dell'Ugl se la prende invece con gli enti locali, di fronte ad «una bomba annunciata». Gli inquirenti, dal canto loro, non hanno mai escluso la pista camorristica. Non si tratta dei vertici della malavita organizzata, è bene chiarirlo, ma di pregiudicati che hanno interesse ad acquisire consenso dall'espulsione dei nomadi. Interesse anche a far abbassare i riflettori da uno spaccato dove quotidianamente vengono consumati traffici illegali.

IL MATTINO – NAPOLI

15 MAGGIO

Il commissariato rifugiati Onu: scene balcaniche

Lo scenario dei roghi attira su Napoli la censura delle Nazioni Unite. «Le istituzioni condannino gli attacchi contro i rom», dice Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) esprimendo preoccupazione per lo «scenario balcanico» delle colonne di rom in fuga. «Sono immagini deprecabili che non pensavamo di vedere in Italia. Richiamano la stigmatizzazione di un intero gruppo mentre le responsabilità penali sono personali. Appare una punizione come se si fosse ricercato il capro espiatorio. È importante che le istituzioni richi amino tutti alla calma. Queste persone sono portatrici di diritti, non rifiuti o oggetti da portare altrove». Giovanni Zoppoli, membro del «Comitato Spazio pubblico» e «Osservazioni», annuncia una manifestazione di solidarietà ai rom: «È necessario cercare nessi di casualità tra l'evento mediatico, le aree dove vivevano i nomadi e la scadenza degli appalti per la riqualificazione urbana». Le Reti antirazziste hanno indetto per oggi alle 10 un sit-in in piazza Municipio. Per il segretario del partito dei Comunisti Italiani Giuseppe Scotto di Luzio «Il sindaco ritiene comprensibile la reazione di Ponticelli. Faccia il suo dovere almeno su questo senza alimentare il clima di intolleranza». Ma la Iervolino precisa subito il senso delle sue parole: «È impensabile che qualcuno immagini che io possa giustificare la rappresaglia contro i rom. Ho dichiarato che comprendevo la reazione della mamma vedendosi portar via la bambina. Personalmente ho sempre condannato ogni reazione violenta e razzista e il Comune ha sempre lavorato per una politica di accoglienza che tuteli i diritti dei cittadini e renda possibile una serena convivenza». Ferma condanna esprime il presidente della Regione Antonio Bassolino: «Gli episodi di intolleranza contro i rom sono fatti gravissimi. Lo Stato deve garantire il rispetto della legge».

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ADNKRONOS

15 MAGGIO

Napoli, commissione Ue condanna violenze contro campi rom

"Condanniamo molto fortemente -ha dichiarato Pia Ahrenkilde, una dei portavoce della Commissione- atti criminali di singoli che andranno perseguiti dalle autorità competenti caso per caso, nel quadro dello stato di diritto".

La Commissione Europea ha espresso una dura condanna per le violenze in questi giorni contro i rom, soprattutto nell'area di Napoli. "Condanniamo molto fortemente -ha dichiarato Pia Ahrenkilde, una dei portavoce della Commissione- atti criminali di singoli che andranno perseguiti dalle autorità competenti caso per caso, nel quadro dello stato di diritto". La portavoce ha reagito così ai giornalisti che le chiedevano un commento ai roghi di campi nomadi.

ADNKRONOS

15 MAGGIO

"Lo straniero non è un nemico"

Napoli, prefetto Mosca: "Inaccettabile la rivolta contro i rom"

"No alla cultura che fomenta il razzismo: non va perseguita una comunità, ma bisogna perseguire personalmente chi viola la legge. E' da bandire tutto ciò che è 'reazione al nemico'"

La rivolta a Napoli dei cittadini La rivolta a Napoli dei cittadini contro i rom e' "inaccettabile". Non usa mezzi termini il prefetto di Roma Carlo Mosca per denunciare l'emergenza che si e' venuta a creare a Napoli nei confronti dei rom. "Spero che a Roma non accada cio' che sta avvenendo a Napoli -ha auspicato Mosca-. Anche perche' il contesto urbano e' decisamente diverso". In ogni caso ha ribadito il prefetto, "questi comportamenti sono inaccettabili. Non va perseguita una comunità, ma bisogna perseguire personalmente chi viola la legge. E' da bandire tutto ciò che e' reazione al nemico. Lo straniero, l'extracomunitario non e' un nemico. Aderire a questa cultura -ha detto ancora Mosca- vuol dire alimentare manifestazioni di razzismo contro la cultura del diritto che siamo tenuti a rispettare. I rom sono una popolazione da rispettare, va perseguito chi delinque".

IL CORRIERE DELLA SERA

15 MAGGIO

Bomba molotov contro negozio occupato da due romeni

I due, 21 e 23 anni, hanno sentito il rumore della bottiglia che si infrangeva contro la saracinesca

MILANO - Una molotov e stata lanciata questa notte contro un negozio in disuso occupato da due romeni in via Morosini 21 a Milano. L'episodio è avvenuto all'una di questa notte: gli occupanti, un romeno di 21 anni e un altro di 23 hanno sentito il rumore della bottiglia che si infrangeva contro la saracinesca. La molotov non ha provocato particolari danni tranne l'annerimento della cler. L'incendio è stato spento in poco tempo dai due giovani che hanno raccontato alla polizia di passare lì le notti da circa due mesi.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL CORRIERE DELLA SERA

15 MAGGIO

Carmelina Di Mauro, impiegata della Regione Lombardia, ha perso la «lotteria del clic day»

«lo complice di Irina, la mia colf ucraina»

«È lo Stato che mi impedisce di metterla in regola». La Cisl: graduatorie da impugnare

MILANO — «Basta con questa ipocrisia, io non ho nulla di cui vergognarmi. Faccio lavorare una ragazza ucraina: è un peccato? Le offro alloggio e una paga. Lei in cambio fa andare avanti la mia casa, quella dei miei genitori e offre aiuto a mio fratello invalido. A Irina devo la serenità. Non basta: lo Stato mi impedisce di metterla in regola. Ma io farò di tutto per darle una mano». Pomeriggio di sole a Milano. Carmelina Di Mauro è appena uscita dalla sede della Regione Lombardia dove lavora come impiegata. Schiuma rabbia: sa già che il suo «clic day» è stato un fallimento. «Nel dicembre scorso ho affidato la regolarizzazione di Irina alla Cisl di Milano. Ma la mia pratica è andata a buon fine ben oltre le 8.35. Visto che quel che conta è l'ordine d'arrivo, so già di essere tagliata fuori».

Irina e Carmelina sono lontane anni luce. E vicine nello stesso tempo. Diverse per storia, cultura, età («La mia colf ha 22 anni, io 47, potrebbe essere mia figlia visto che ho due ragazzi di 15 e 24 anni»). Ma entrambe fuorilegge. «Possibile? — si infervora la signora Di Mauro —. Io adesso sarei la complice di una pericolosa clandestina. La verità è che ci ammazziamo tutte e due di lavoro. Se questo è un reato...». Ma la sicurezza, il bisogno di protezione rispetto agli immigrati, soprattutto nelle grandi città come Milano? «C'è, eccome — risponde l'impiegata —. Però questa politica è stupida e non sa distinguere. Irina non è una criminale. Lei aiuta me, io lei. Cosa c'è di pericoloso in questo?».

Da quando sa che la regolarizzazione resterà nel mondo dei sogni, tutte le sere Irina si chiude in camera. Piange. «La capisco. A casa sua ha lasciato un figlio di sei anni. Non lo vede da quattro. Da quando è arrivata qui in Italia, insomma. E visto come sono andate le cose, non potrà tornare in Ucraina per le vacanze nemmeno questa estate». Come se non bastasse, la storia della giovane ucraina ha anche un altro risvolto doloroso: «E' fuggita da un marito che la picchiava. Se venisse rimpatriata rischierebbe di nuovo botte e ritorsioni».

Le richieste di regolarizzazione con il decreto flussi in provincia di Milano sono state 78.764, oltre il 10 per cento di quelle inviate da tutta Italia. Il capoluogo lombardo ha uno dei più alti tassi di occupazione femminile d'Italia, da tempo le domestiche straniere hanno sostituito le milanesi nei lavori domestici e di cura. Ma solo 6.199 domande saranno accettate. Di conseguenza ci sono oltre 72 mila richieste insoddisfatte. In gran parte si tratta di famiglie che cercano di regolarizzare colf, badanti, baby sitter. «Come Cisl abbiamo inviato un migliaio di domande. Quelle arrivate in tempo si contano sulla punta delle dita: offriremo assistenza legale gratuita alle famiglie che vogliono impugnare le graduatorie», promette Maurizio Bove, responsabile Politiche dell'immigrazione della Cisl di Milano. «Se la maggioranza delle nostre richieste non sono andate a buon fine è per colpa del sistema messo in piedi dal ministero dell'Interno — accusa Bove —. In sostanza, l'invio delle domande di regolarizzazione dei cittadini dello Sri Lanka bloccava i computer. Colpa dei nomi lunghissimi. E impediva lo smaltimento delle domande in coda. A noi si sono rivolti pensionati, gente che non sa usare il pc: sono stati penalizzati i più deboli». Intanto a Carmelina non resta che aspettare il prossimo decreto flussi. Per Irina questo significherà, nella migliore delle ipotesi, un altro anno senza abbracciare il suo bambino. Nella speranza di non finire prima in un Cpt. Rita Querzé

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL CORRIERE DELLA SERA

15 MAGGIO

Ritardo nell'esame delle domande presentate a dicembre. Paura tra gli stranieri

Badanti senza permesso, famiglie in crisi

Sono 300 mila quelle che già lavorano nelle case. E che in mancanza del nulla osta dovranno lasciare l'Italia

Il numero delle domande accettate è ancora molto basso, il ritardo nel fornire le risposte è ormai evidente. E così il rilascio dei permessi di soggiorno in base al «decreto flussi» del 2008 appare sempre più una lotteria. Anche perché, come ha confermato tre giorni fa il ministro dell'Interno Roberto Maroni, «non ci sarà alcuna sanatoria». Non c'è dunque speranza per oltre 500.000 stranieri (di cui 300 mila badanti) che avevano chiesto di poter lavorare nel nostro Paese, ma che resteranno fuori dalle quote fissate dal governo Prodi. E per quelle famiglie che a loro si sono affidate per occuparsi di bambini e anziani.

Il governo aveva annunciato che entro la fine di maggio tutti avrebbero avuto una risposta. E invece si scopre che in cinque mesi le domande esaminate sono meno di 50.000 e poco più della metà ha avuto esito positivo. Tanto è bastato per scatenare quello che è ormai noto come «panico da orario», la paura di aver spedito la domanda con troppi minuti di ritardo. La ricerca sui siti Internet che si sono specializzati nelle classifiche in base al minuto di arrivo, è spasmodica. E si mescola con il timore forte che i dati inseriti nel sistema del ministero dell'Interno possano servire all'identificazione dei clandestini. Perché ufficialmente chi chiede la «licenza» è all'estero e fa istanza per poter entrare nel nostro Paese. Però non è un mistero che la maggior parte di loro abbia da tempo varcato le frontiere confidando nella possibilità che alla fine sarebbe arrivata una sorta di regolarizzazione. Si tratta di persone che già lavorano e hanno una casa, ma che ufficialmente non esistono. E che adesso rischiano l'espulsione.

Lo hanno chiamato «clic day». Era il dicembre scorso e in una pazzesca corsa contro il tempo migliaia di italiani e stranieri si misero all'alba davanti al computer aspettando che arrivasse il momento per collegarsi: le 08:00:00:00. Il primo criterio per la selezione era infatti quello dell'orario di inserimento della domanda nel circuito informatico. Vince chi fa prima — questa era la regola — e poi spetterà agli Uffici provinciali del lavoro e alle questure verificare i requisiti. I dati aggiornati al 14 maggio, dunque definitivi, dicono che le richieste sono state 728.917. Di queste, 411.776 sono per colf e badanti mentre 307.979 riguardano il lavoro subordinato. Chi le ha presentate rischia di restare in attesa per mesi.

Basta leggere le cifre. Finora sono soltanto 47.924 le pratiche definite, circa il 6%, e appena 26.343 i nulla osta rilasciati. In 5.251 casi sono state le questure a dare parere negativo; in 14.860 ci hanno pensato gli uffici del lavoro; 1.470 sono state le rinunce degli stessi stranieri. Sono in molti a confidare nella propria velocità. Alcuni siti Internet, in particolare il portale dedicato agli stranieri in Italia, hanno stilato per alcune città una sorta di classifica legata all'orario. Si scopre così che a Milano può sperare in un esito positivo chi è riuscito a registrare la propria istanza entro le 08:08:35:709 del 18 dicembre 2007, a Genova chi è entrato nel sistema entro le 08:09:00:00, a Palermo chi ha «cliccato» fino alle 08:07:36:688. Per avere un'idea su quale sia la situazione, si può andare su www.stranieriinitalia.it. Oppure sul sito del ministero dell'Interno (www.interno.it). La città con il maggior numero di istanze si conferma Milano (78.776 di cui 43.220 per badanti), seguita da Roma (47.013), Brescia (44.689 di cui 29.903 per badanti). I posti disponibili sono 170.000 e non resta che incrociare le dita. Anche perché la paura, dopo la linea dura in materia di immigrazione annunciata dal governo, appare legata alla possibilità che chi venga sorpreso senza permesso sia costretto a lasciare subito l'Italia. Gli italiani che hanno chiesto la regolarizzazione di uno straniero hanno inserito nel sistema informatico del Viminale tutti i dati personali, quindi c'è il timore che questo tipo di informazioni possano essere utilizzate per controlli e verifiche sulla presenza dei clandestini in Italia. Più volte in questi giorni le associazioni cattoliche e quelle che si occupano dell'assistenza agli immigrati hanno sottolineato la necessità di prevedere politiche di

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

integrazione e non soltanto di repressione. La posizione della Caritas viene espressa dal suo direttore, don Vittorio Nozza. «Non è possibile — spiega — affrontare il problema della sicurezza senza tenere conto della complessità del fenomeno migratorio e dunque dimenticando tutta una serie di fattori positivi che lo caratterizzano. Il nostro modo di approcciare il fenomeno è globale e guarda ai circa 3 milioni di stranieri già collocati nelle case degli italiani, capaci di prendersi cura di bambini e anziani, a quelli che hanno capacità imprenditoriali e sono riusciti a creare piccole imprese. Numerosi fattori ci dicono che da almeno 25 anni in Italia c'è ci ha un radicamento forte con il territorio e con i cittadini. Per questo un buon governo deve essere capace di governare il fenomeno, ed evitare così che questa gente diventi sempre più spesso ostaggio degli sfruttatori. Agire contro e non in maniera costruttiva colpisce una minoranza e diventa un danno per tutti».

Fiorenza Sarzanini

IL CORRIERE DELLA SERA

15 MAGGIO

Slitta la nomina dei superprefetti per i rom

Alemanno: si farà anche a Roma. Necessari 8 milioni di euro. Berlusconi: no a svolte repressive

ROMA — Slitta la nomina del prefetto di Milano a commissario straordinario sull'emergenza Rom. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni aveva annunciato la firma del decreto entro la fine di questa settimana, ma la procedura prevede che debba essere il governo a ratificare l'incarico. E soprattutto che vengano stanziati otto milioni di euro per far fronte ai poteri che vengono concessi. Se ne riparerà dunque durante la riunione del Consiglio dei ministri convocata a Napoli per mercoledì prossimo. E in quella sede si stabiliranno i criteri per altri provvedimenti analoghi. Maroni annuncia per i prossimi giorni una visita al procuratore di Mondovì che per primo ha contestato ai nomadi accusati di furto e rapina l'associazione per delinquere. Gianni Alemanno ha chiesto che anche a Roma arrivi il commissario: «Si tratta solo di definire bene quali saranno i poteri da dare al prefetto o ad un altro funzionario». Il collega di Torino Sergio Chiamparino bocchia invece l'idea: «Non mi pare che in Italia l'esperienza della gestione commissariale abbia dato risultati esaltanti, vedi il caso Napoli». Oggi i sindaci si riuniranno per cercare una linea comune e la maggioranza ribadirà la necessità di avere poteri più forti in materia di sicurezza. La sistemazione dei nomadi nei campi autorizzati dai comuni rimane un problema che il Viminale vuole gestire in accordo con le amministrazioni locali. Oggi Maroni vedrà il collega rumeno Cristian David. L'ambasciatore in Italia Razvan-Victor Rusu ribadisce la richiesta di «essere coinvolti nella discussione sulle misure da adottare dal momento che riguardano anche cittadini comunitari».

Resta aperto il dibattito sulla sicurezza e sui provvedimenti che l'esecutivo dovrà approvare la prossima settimana «senza mai adottare svolte repressive, incompatibili con la nostra tradizione liberale», come ha specificato il premier Silvio Berlusconi. Scartata la possibilità che il reato di immigrazione clandestina venga inserito nel decreto legge, si valuta l'ipotesi di prevederlo con un disegno di legge evitando così che la norma entri subito in vigore e prevedendo di applicarlo soltanto a chi commette anche un altro delitto, escludendo quindi le migliaia di stranieri che sono in Italia per lavorare, sia pur senza permesso di soggiorno come colf e badanti. Al di là delle posizioni personali favorevoli che sono già state espresse, nel Pdl sono in molti a mostrare perplessità su questa norma. Confermata è invece l'idea di ampliare i tempi di permanenza nei Cpt e di prevedere espulsioni rapide con accompagnamento alla frontiera dopo l'accertamento dell'identità del clandestino. Le strutture esistenti non sono però sufficienti a contenere la massa di persone che prevedibilmente arriveranno in Italia nei prossimi mesi e dunque si sta valutando anche la possibilità di utilizzare le caserme dismesse. Fiorenza Sarzanini

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL CORRIERE DELLA SERA

15 MAGGIO

In motorino con le molotov «È la nostra pulizia etnica»

Le bande di incendiari partono dal fortino del boss

NAPOLI — All'inizio è soltanto una colonna di fumo, un segnale che nessuno collega allo sciame di motorini che attraversano sparati l'incrocio di via Argine, due ragazzi in sella a ogni scooter.

L'esplosione arriva qualche attimo dopo, sono le bombole del gas custodite in una baracca avvolta dal fuoco. Le fiamme arrivano fino all'estremità dei pali della luce, il fumo diventa una nuvola nera e tossica, gonfia com'è di rifiuti e plastica che stanno bruciando. Le baracche dei Rom di via Malibrand sono un enorme rogo.

Ponticelli, ore 13.30, la resa dei conti con gli «zingari» è definitiva, senza pietà. Il traffico che impazzisce, il suono delle sirene, i camion dei pompieri, carta annerita che volteggia nell'aria, i poliziotti di guardia all'accampamento che si guardano in faccia, perplessi. Loro stavano davanti, quelli con il motorino sono arrivati da dietro. Allargano le braccia, succede, non è poi così grave, tanto i rom se n'erano andati nella notte. «Meglio se c'erano», si rammarica un signore in tuta nera dell'Adidas. «Quelli dovrebbero ammazzarli tutti». Parla dall'abitacolo della sua Punto, in bella evidenza sul cruscotto c'è un santino, «Santa Maria dell'Arco, proteggimi».

Il primo spettacolo, perché ce ne saranno altri, va in scena davanti alla Villa comunale, l'unica oasi verde, con annessa pista ciclabile, di questo quartiere alla periferia orientale di Napoli, dove l'orizzonte è delimitato dalle vecchie case popolari figlie della speculazione edilizia voluta da Achille Lauro. Un uomo brizzolato con un giubbotto di jeans sulle spalle è il più entusiasta. «Chi fatica onestamente può anche restare, ma per gli altri bisogna prendere precauzioni, anche con il fuoco». Il fuoco purifica, bonifica il terreno «da queste merde che non si lavano mai», aggiunge un ragazzo con occhiali a specchio, capelli impomatati, maglietta alla moda con il cuore disegnato sopra, quella prodotta da Vieri e Maldini. Siccome non c'è democrazia e lo Stato non ci protegge, dice, «la pulizia etnica si fa necessaria» e chissà se capisce davvero il significato di quella frase.

Quando si fanno avanti le televisioni, la realtà diventa recita, si imbellisce. Il donnone con la sporta della spesa che un attimo prima batteva le mani e inveiva contro i pompieri — «lasciateli bruciare, altrimenti tornano»—assume di colpo la faccia contrita, Madonna mia che disastro, poveracci, meno male che là dentro non ci stanno le creature. Il ragazzo con gli occhialoni a specchio diventa saggio all'improvviso: «Giusto cacciarli, ma non così». La telecamera si spegne, lui scoppia a ridere. Sotto a un albero dall'altra parte della strada c'è un gruppo di ragazzi che osserva la scena. Guardano tutto e tutti, nessuno li guarda. Sembrano invisibili. I loro scooter sono parcheggiati sul marciapiede. Il capo è un ragazzo con una maglietta nera aderente, i capelli tagliati cortissimi ai lati della testa. Tutti i presenti sanno chi è, ne conoscono con precisione il grado e la parentela. È uno dei nipoti del cugino del «sindaco» di Ponticelli, quel Ciro Sarno che anche dal carcere continua ad essere il signore del quartiere, capo di un clan di camorra che ha fatto del radicamento nel quartiere la sua forza. Quando vede che la confusione è al massimo, fa un cenno agli altri. Si muovono, accendono i motorini. Dieci minuti dopo, dal campo adiacente, quello di fronte ai palazzoni da dodici piani chiamati le Cinque torri, si alza un'altra nuvola di fumo denso e spesso. L'accampamento è delimitato da una massicciata di rifiuti e copertoni. Sono i primi a bruciare, con il fumo che avvolge le case popolari. La claque si sposta, ad appena 200 metri c'è un nuovo incendio da applaudire. I ragazzi in motorino scompaiono. La radio di una Volante informa che ci sono fiamme anche nei due campi di via Virginia Woolf, al confine con il comune di Cercola. Sul prato bagnato ci sono un paio di rudimentali bombe incendiarie. I rom sono scappati in fretta. Nelle baracche ci sono ancora le pentole sui fornelli, gli zaini dei bambini. All'ingresso di una di queste abitazioni in lamiera e compensato, tenute insieme da una gomma spugnosa, c'è un quadro con cornice che contiene la foto ingrandita di un bimbo sorridente, vestito da Pulcinella. Florin, carnevale 2008, la festa della scuola elementare di Ponticelli. Alle 14.50 comincia a diluviare, una pioggia battente che spegne tutto. «Era meglio finire il lavoro», dice un anziano mentre si ripara

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

sotto ad una tettoia della Villa comunale.

Mezz'ora più tardi, nel rione De Gasperi si vedono molte delle facce giovani che salivano e scendevano dai motorini. È il fortino dei Sarno, un grumo di case cinte da un vecchio muro, con una sola strada per entrare e una per uscire, con vedette che fingono di leggere il giornale su una panchina e invece sono pagate per segnalare chi va e soprattutto chi viene. Ma questa caccia all'uomo non si spiega solo con la camorra. Sarebbe persino consolante, però non è così.

Sotto al cavalcavia della Napoli-Salerno ci sono gli ultimi tre campi Rom ancora abitati. Dai lastroni di cemento dell'autostrada cadono fiotti di acqua marrone sulle baracche, recintate da una serie di pannelli in legno. Un gruppo di donne e ragazzi che abita nelle case più fatiscenti, quelle in via delle Madonnelle, attraversa la piazza e si fa avanti. «Venite fuori che vi ammazziamo», «Abbiamo pronti i bastoni». La polizia si mette in mezzo, un ispettore cerca di far ragionare queste donne furenti. Siete brava gente, dice, la domenica andate in chiesa, e adesso volete buttare per strada dei poveri bambini? «Siiiiii» è il coro di risposta. Dai pannelli divelti si affaccia una ragazza, il capo coperto da un foulard fradicio di pioggia. Trema, di freddo e paura. Quasi per proteggersi, tiene al seno una bambina di pochi mesi. Saluta una delle donne più esagitata, una signora in carne, che indossa un giubbino di pelo grigio. La conosce. «Stanotte partiamo. Per favore, non fateci del male». La signora ascolta in silenzio. Poi muove un passo verso la rom, e sputa. Sbaglia bersaglio, colpisce in faccia la bambina. L'ispettore, che stava sulla traiettoria dello sputo, incenerisce con lo sguardo la donna. Tutti gli altri applaudono. «Brava, bravissima». Avanti verso il Medioevo, ognuno con il suo passo. Marco Imarisio

IL CORRIERE DELLA SERA

15 MAGGIO

La fuga dei rom dai campi sotto assedio

Napoli, altri due roghi. Fischi ai pompieri

NAPOLI — La grande fuga è cominciata all'alba. Una carovana di motocarri scortati dalla polizia ha lasciato l'accampamento rom di via Argine, quello assaltato dalle donne del quartiere Ponticelli martedì pomeriggio. Uomini alla guida, donne e bambini dietro, arrampicati su pile di materassi, coperte e vettovaglie.

Direzione: la scuola Deledda di Soccavo, zona dall'altra parte di Napoli. Quello era il gruppo più numeroso e più difficile da spostare, una sessantina in tutto. Gli altri, più di quattrocento persone, hanno scelto di abbandonare i campi nomadi a gruppetti più piccoli, una-due famiglie per volta. Lo hanno fatto in gran parte di notte, dopo i roghi di martedì sera. Chi si è sistemato da amici, in altri insediamenti della città; chi ha trovato rifugio in vecchi casolari di periferia; chi in campi nomadi fuori Napoli; in dieci hanno avuto ospitalità da un italiano che ha offerto accoglienza per una notte. Qualcuno ha invece deciso di rischiare, di dormire un'altra volta fra cartoni e compensato, sotto i raccordi autostradali di Ponticelli, a due passi da gente che ripete di non voler mai più accampamenti sotto casa. Questione di ore, comunque, e nel quartiere della rivolta anti-nomadi non ci sarà più un solo rom. E, a giudicare dalla determinazione degli incendiari, non resterà in piedi neppure una baracca. Dopo quelle bruciate la sera dell'assalto a forza di benzina e bottiglie molotov, ieri è toccato ad altre due baraccopoli, abbandonate da poche ore e distrutte in una manciata di minuti, davanti a una ventina di donne e bambini che applaudivano le fiamme e fischiavano i pompieri. Gli attentatori dalle molotov facili avevano però progetti più ambiziosi: hanno provato a dar fuoco a un terzo campo, ma la pioggia battente ha ostacolato il piano. Contro un quarto avevano già pronte due bottiglie incendiarie, trovate nel pomeriggio e che ora la polizia sta esaminando. «Mi dispiace molto per quello che sta succedendo, non volevo certo che si arrivasse a tanto», dice Flora Martinelli, la mamma della bambina di sei mesi che una ragazza rom di 17 anni avrebbe tentato di rapire, sabato scorso. Da quell'episodio è scaturita la rivolta contro i rom e Flora ora si dice convinta che «da qui se ne devono andare, ma in modo pacifico e

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

civile ». Sulla rappresaglia anti-nomadi l'assessore alle risorse provinciali Guglielmo Allodi parla di «un'evidente intromissione della camorra che da anni occupa con i suoi traffici illegali una parte di quel territorio ». Anche il governatore Bassolino ipotizza «forze in campo violente e criminali in nome di assurde vendette». L'Onu, attraverso la portavoce dell'agenzia per i rifugiati Laura Boldrini, esprime preoccupazione per lo «scenario balcanico» di Napoli e chiede che le istituzioni «condannino gli attacchi» di cui sono stati oggetto i rom. Giusi Fasano

ANSA

15 MAGGIO

Rom in fuga: protesta contro nomadi, poi tenta furto in campo

In mattinata manifestazione solidarieta' a sfollati

A Ponticelli i Carabinieri hanno denunciato per furto aggravato un uomo e 4 quindicenni sorpresi a rubare nel capo rom abbandonato. Stavano tentando di portare via radio, televisori e videoregistratori dalla baraccopoli svuotata dai nomadi dopo le manifestazioni di protesta. Il maggiorenne denunciato ha partecipato attivamente alle manifestazioni contro i rom. In mattinata una manifestazione di solidarieta' con il popolo rom si e' svolta a Napoli, davanti a Palazzo San Giacomo.

LA REPUBBLICA.IT

15 MAGGIO

Romena stuprata dentro al center

Roma, arrestato l'aggressore

ROMA - Una giovane romena è stata aggredita e stuprata da un 39enne italiano, A. A., che è stato arrestato dagli agenti della mobile. La ragazza, dipendente di una cooperativa di servizi, aveva appena iniziato a fare le pulizie in un call center in zona Vescovio quando è stata aggredita alle spalle da un uomo che, minacciandola con un taglierino, l'ha costretta a subire violenza sessuale. Subito dopo la violenza, la donna ha chiesto soccorso in un bar poco distante dal call center e ha chiamato la polizia. Le indagini, immediatamente avviate dalla Squadra Mobile, hanno consentito di identificare l'aggressore che è risultato essere il convivente della responsabile della cooperativa dove lavora la giovane.

LA REPUBBLICA.IT

15 MAGGIO

Un sondaggio dell'Ipr Marketing svela una forte avversione verso gli immigrati

Per il 70% degli intervistati il problema è una priorità da risolvere con l'espulsione

I Rom peggio degli extracomunitari

"Sono un pericolo. Via i campi"

Inquietanti risultati: cresce l'intolleranza per gli stranieri nel nostro Paese

di BRUNO PERSANO

ROMA - Gli italiani non li vogliono. I Rom fanno paura. La maggioranza ammette che i nomadi costituiscono un problema, molto più degli extracomunitari. Il sondaggio Ipr Marketing per Repubblica.it mostra che tra gli italiani si sta sviluppando un forte sentimento negativo nei confronti degli immigrati, anche se l'avversione verso i rom è maggiore.

La rivolta contro i campi nomadi a Napoli, le spranghe e le molotov lanciate sugli insediamenti

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

campani, sembra abbiano radici profonde nell'Italia tutta, dal Nord al Sud.

Lo sgombero di cinquecento nomadi dai campi napoletani; i massicci controlli negli insediamenti romani; il blitz contro gli immigrati con centinaia di arresti e l'istituzione di commissari straordinari per il problema nomadi; il "pacchetto sicurezza" che presto il governo applicherà, sembrano trovare ragione nel sentimento comune che emerge dal sondaggio: il problema dei Rom e degli immigrati è una priorità per il 70% degli italiani.

I "diversi" fanno paura. Almeno tre intervistati su dieci temono i nomadi, il doppio di coloro che sono spaventati dagli extracomunitari. E vorrebbero che lo Stato li cacciasse, e li riaccompagnasse al confine con un foglio di via. Sono indesiderati per il 68% degli italiani. Gli intervistati non hanno fiducia nelle politiche di integrazione sociale dei nomadi: la percentuale non sale oltre il 27%.

Quello che chiedono gli italiani è smantellare al più presto i campi nomadi ed espatriare più Rom possibile, mentre i mille italiani intervistati mostrano più tolleranza verso gli extracomunitari. La percentuale che vorrebbe espellere gli immigrati senza lavoro è solo il 52%, ma coloro che sceglierebbero l'emigrazione di massa dei nomadi è un terzo di più.

IL MATTINO – NAPOLI

16 MAGGIO

Controlli di Digos e Mobile identificata la banda, sotto esame venti giovani Presidio dei nomadi in piazza

GIUSEPPE CRIMALDI Di giorno indossava i panni del Masaniello di quartiere: urla e minacce scandite contro i campi della disperazione, le baracche dei rom. Con il calar delle tenebre, però, il 32enne Gaetano Cardone (persona già nota alle forze dell'ordine) abbandonava i panni del passionario di periferia per dedicarsi ai furti. Meglio: al saccheggio delle misere case abbandonate in tutta fretta dagli stessi rom. L'altra notte Cardone era riuscito a introdursi nel campo abbandonato di via Virginia Woolf. Non da solo. Era con quattro complici - tutti ragazzini di soli 15 anni - quando i carabinieri lo hanno sorpreso intento a «ripulire» una baracca di quel po' che i rom vi avevano lasciato: televisore, radio e due videoregistratori. Da almeno tre notti i militari della compagnia di Poggioreale sacrificavano le loro notti mimetizzati tra le siepi che circondano la baraccopoli di Ponticelli. Cercavano, in realtà, il momento giusto per individuare una delle mani incendiarie che hanno rischiato di trasformare un dramma in tragedia. Alla fine sono riusciti a individuare cinque sciacalli. Tra loro c'era proprio lui, uno dei volti più fotografati sulle barricate dell'intolleranza e del disprezzo. Ma c'è un altro dato inquietante in questa vicenda: l'età dei suoi quattro complici. Tutti 15enni. Cardone ora deve rispondere di furto aggravato. E mentre polizia e carabinieri continuano a presidiare giorno e notte i campi rom abbandonati, vanno avanti le indagini condotte dalla Digos e dalla Squadra mobile. È un lavoro delicato, quello che tiene impegnati gli investigatori. Delicato e complesso, visto che ora si deve dare un nome e un volto ai violenti di Ponticelli. Finora le persone identificate sarebbero poco più di una quindicina. Tra loro ci sono molti giovanissimi. Minorenni, gran parte dei quali figli di noti personaggi della zona, ben noti alle forze dell'ordine. Tra i maggiorenni prevarrebbe invece il numero dei pregiudicati. E scende in campo anche la Procura. Già da stamattina il fascicolo con i primi risultati delle indagini potrebbe finire sul tavolo di un magistrato di grande esperienza, il procuratore aggiunto Rosario Cantelmo, che coordina la sezione Antiterrorismo. Non a caso i reati contestati sono la devastazione e il saccheggio, gli stessi ipotizzati alla fine dello scorso anno dai pm di Roma nei confronti dei tifosi ultrà che assaltarono un commissariato e misero a ferro e fuoco la Capitale all'indomani della morte del povero Gabriele Sandri. Ieri sera un gruppo di nomadi ha inscenato un sit-in in piazza Municipio. E sempre ieri 56 rom che vivevano nel campo di via Argine sono state smistate in alcune case famiglia della provincia di Napoli. Il Comune di Napoli con l'Opera Nomadi ha garantito il trasporto con alcuni autobus. Tra i rom, quasi tutti provenienti dalla città di Kalarasci, ci sono una trentina di bambini dai 6 mesi in su.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile